

Inaugurazione della mostra «I frutti della terra»

Domenica pomeriggio, 14 giugno 2015, è stata inaugurata presso il Palazzo de Bassus-Mengotti a Poschiavo l'esposizione permanente sull'agricoltura in Valposchiavo dal titolo «I frutti della terra», una nuova e ricca mostra che omaggia la civiltà contadina valligiana.

di NADIA GARBELLINI TUENA
collaboratrice de «Il Grigione Italiano»

Prima dell'inaugurazione ufficiale avvenuta in Casa Torre, il presidente della Fondazione Ente Museo Poschiavino Paolo Raselli ha presentato la mostra alle autorità locali, agli sponsor e alla stampa locale. Oltre a Raselli, hanno preso la parola l'architetto Fulvia Premoli di Milano, che ha curato tutto l'allestimento, e Daniele Papacella, che ha curato in particolare i contenuti della mostra. L'inaugurazione per la popolazione è avvenuta in Casa Torre ed erano presenti tantissime persone. La prima a prendere la parola è stata Arianna Nussio, presidente della Pgi Valposchiavo, che dopo aver dato il benvenuto ai presenti ha presentato i vari appuntamenti che seguiranno nel 2015. Arianna ha ricordato che la mostra s'inserisce nelle serie di eventi proposti sul tema alimentazione dai vari enti e dalle associazioni valposchiavine, in occasione dell'esposizione universale in corso a Milano. La parola è stata poi ceduta a Paolo Raselli, Daniele Papacella e all'architetto Fulvia Premoli che hanno presentato al pubblico com'è nata la mostra. Il pomeriggio è stato allietato dal gruppo vocale *Li ósc' da Forba*, ossia le voci della Valfurva, che hanno cantato canzoni legate all'agricoltura, alla montagna e altre trattate dal repertorio popolare.

La prima novità i visitatori la trovano all'ingresso, infatti *la curt* è stata completamente rinnovata. Oltre ad un plastico che rappresenta la Valposchiavo, la cassa è stata sistemata di fronte all'ingresso in modo che la persona che aspetta il pubblico guarda direttamente verso la porta, integrando un tavolo storico del museo nel mobile. Dietro alla cassa è stato sistemato il primo spazio espositivo contenente vari oggetti ed un manichino vestito con gli abiti contadini di un tempo. Sul muro sono appese due foto del territorio, un'immagine più vecchia (1850) e l'altra più nuova scattata due settimane fa. Poi altri oggetti dedicati al lavoro, al tempo, alla storia del territorio, come l'orologio di San Carlo e una sezione di larice che ha oltre 250 anni, oggetti senza dubbio di inestimabile valore. Nelle sale successive il visitatore ha poi l'opportunità di vedere molti altri oggetti non nuovi, infatti gli oltre 800 manufatti erano già esposti nella rimessa al pianterreno, ma è stata fatta una scelta accurata.

Settimana

Esposizione settimanale	partecipazione al voto
— —	42.7%
9'514 9'335	40.1%
351 90	41.9%
154 138	33.9%
208 48	40.6%
377 121	30.8%
657 533	45.3%
801 231	35.1%



Il Podestà di Poschiavo Alessandro della Vedova (sulla sinistra) e il Presidente di Brusio Arturo Plozza si godono l'esposizione

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Inaugurazione della mostra «I frutti della terra»



Guarda ulteriori fotografie su
www.ilgrigioneitaliano.ch

so
su
ca
co
la
«s
ha
sc
ha
le
fa
an
a
pi

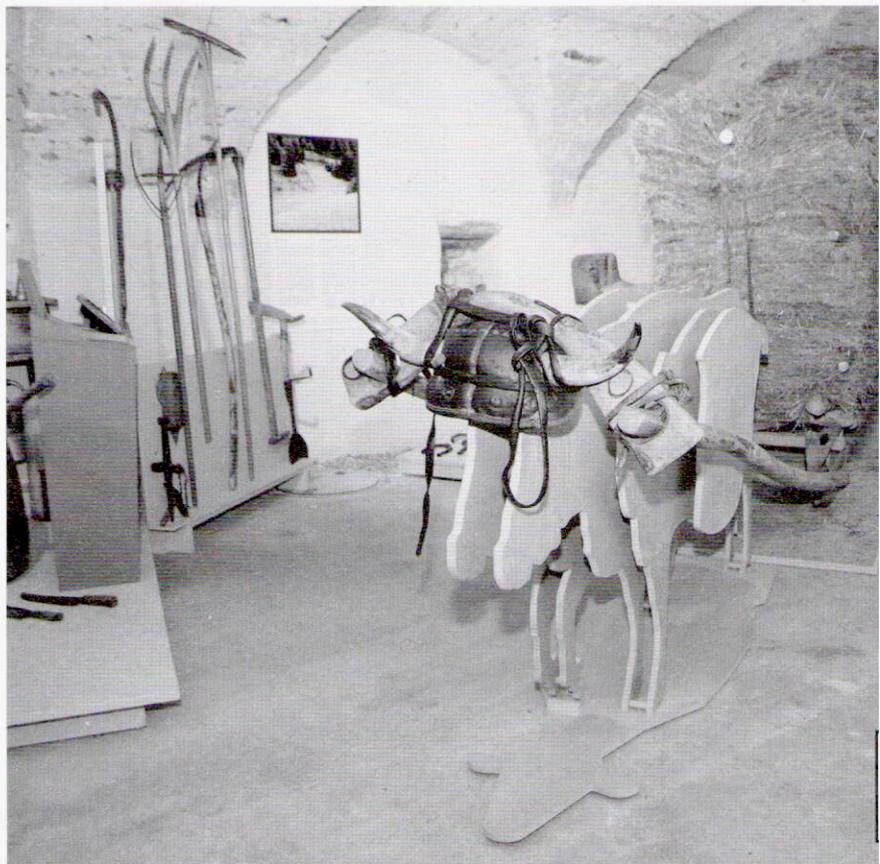
es
an
iro
al
ra
fa
fir
m
bl
pe
na
m
pa
sp
pr
pa

ta
re
Sp

Il tema della prima sala è un'introduzione alla cultura contadina, il territorio: i monti, l'alpe, il bosco e il paesaggio. Oltre a vari oggetti inerenti i temi appena citati, sulle pareti ci sono quattro monitor dove vengono trasmessi quattro video, che presentano il territorio nello scorrere delle quattro stagioni, al momento solo due sono attivi, ma entro la fine dell'anno saranno pronti anche gli altri due. Il tutto è nato in collaborazione con il Museo di Tirano e i video sono opera di Luca Boriani e Sabrina Basilico. Sempre nella stessa sala si possono guardare otto ritratti di protagonisti odierni della produzione alimentare, opera del giornale online *Il Bernina*. Nel locale vicino ci sono cinque spazi con cinque temi ben definiti: il formaggio, il pane, la carne, i campi e uno spazio dedicato all'apicoltura. Anche qui, in ogni spazio, ci sono vari attrezzi legati ad ogni tema. Come mi spiegava l'architetto Premoli, sono come delle piccole scenografie. In ogni spazio si è cercato di creare un campionario ristretto ma significativo degli oggetti. Tutti gli oggetti non esposti sono stati sistemati accuratamente in un magazzino. Davanti ad ogni spazio, e questa è una cosa molto bella, sono state sistemate delle colonne informative contenenti dei libri di legno con dei testi brevi che i visitatori possono leggere, così da conoscere il nome e l'uso appropriato degli oggetti che si trova davanti, associati a postazioni con video storici. Ma la ciliegina sulla torta dell'allestimento, il trionfo, l'oggetto più spettacolare della mostra è la *sclenzula*, la slitta caricata con ben cinque quintali di fieno e legata con lacci di pelle originali di una volta e trainata non da una vera mucca, ma da una mucca (Albula) di lastre sagomate di legno in 3D, realizzata con le tecniche rese note da Ceroli. La *sclenzula* è stata realizzata da Giovanni Lardelli con l'aiuto di un gruppo di persone che ancora conosceva quest'arte antica. Nel locale c'è un buonissimo profumo di fieno. In alcuni spazi ci sono degli oggetti decorativi molto simpatici realizzati da Françoise Compagnoni con il locale circolo della maglia. La cosa più particolare ed interessante della mostra è che sopra ad ogni sezione sono state messe delle scritte al neon.

Daniele Papacella ha raccontato, durante il suo intervento, che nel 1948 anche il nome del cinema Rio era scritto con una luce al neon rosso e all'interno del cinema c'era lo stesso colore rosso bordeaux che, guarda caso, è stato scelto per gli elementi informativi della mostra. Tutto ciò l'architetto non lo sapeva, ma quando lei glielo ha proposto, gli è sembrata la scelta giusta.

Che vi posso dire di questa esposizione? Innanzitutto, complimenti a tutte le persone che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito alla sua realizzazione. È veramente molto bel-



La sclenzula così come presentata negli spazi del Museo poschiavino

la! Inoltre, come mi riferiva sempre l'architetto Premoli: «Devo dire che è stato possibile realizzare tutto questo solo grazie all'entusiasmo del gruppo ideatore della mostra composto da Daniele Papacella, Giovanni Cramerri e Santina Bolandrini. Con loro ho lavorato benissimo». L'unione fa la forza e, nella realizzazione di questa importante mostra, si vede come i realizzatori abbiano messo in pratica questo importante motto.

Visitando gli spazi e guardando certi oggetti, ho potuto rivivere dei bei momenti per me indimenticabili, di quando ero a monte con mia nonna e lei mi ha fatto vedere come si faceva il burro e il formaggio. Oppure quando mia mamma con il *flell* mi mostrava come si batteva il grano... Potrei scrivere ancora molte righe sui vari attrezzi che hanno scatenato in me dei piacevoli ricordi, ma vi consiglio caldamente di visitare la mostra, innanzitutto perché ne vale la pena, ma soprattutto portate con voi i vostri figli, perché potranno vedere e conoscere molti oggetti di un tempo che non hanno mai visto o, se magari li hanno visti, non ne conoscono il nome e l'uso. È una mostra molto interessante da vedere! I vostri figli, come pure voi potrete immergervi nella realtà contadina di una volta

CONTINUA DALLA

Inaugurazione della mostra

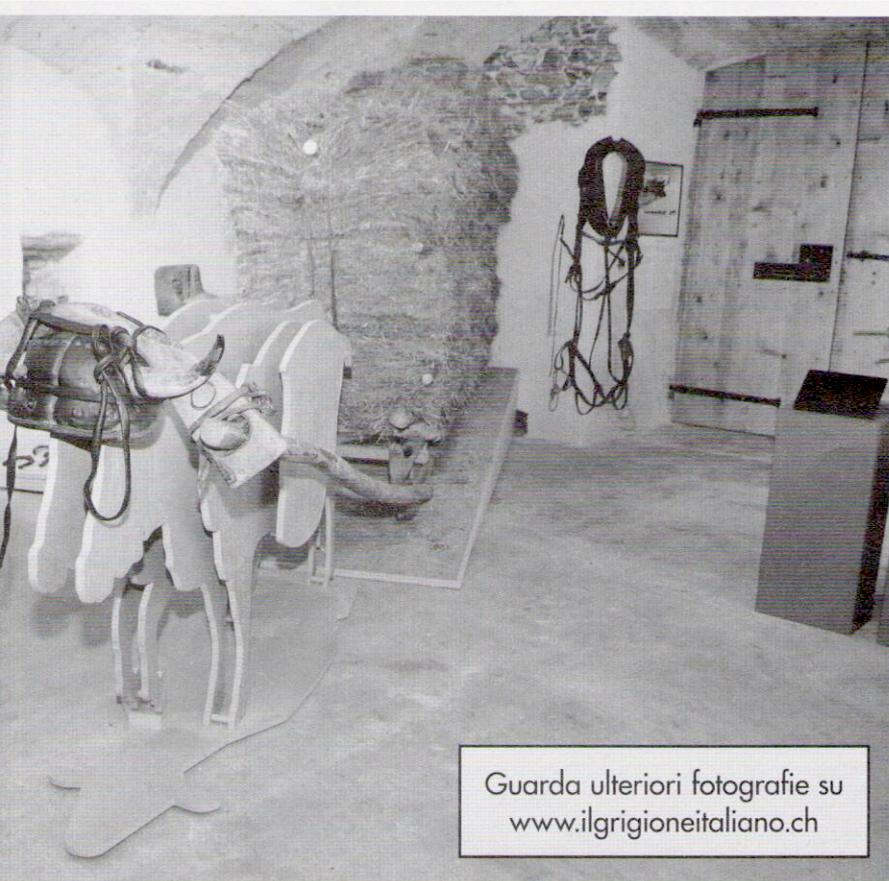
che, grazie al museo, non è andata persa. Anzi, il compito del museo è quella di farla rivivere, far sì che non venga dimenticata e mantenerne viva la memoria.

Il Museo poschiavino sarà aperto fino al 18 ottobre 2015, il mercoledì, il venerdì e la domenica dalle 14.00 alle 17.00 e il giovedì e sabato con visita guidata alle 15.00. Inoltre il museo ha anche un nuovo sito: www.museoposchiavino.ch.

Pubblichiamo di seguito il discorso di Paolo Raselli, presidente della Fondazione Ente Museo Poschiavino

Stimate autorità politiche, gentili sponsor, cari rappresentanti dell'agricoltura,

cari amici del museo, oggi presentiamo al pubblico il risultato di un lungo lavoro di ricerca e di allestimento iniziato circa un anno fa. L'esito è sorprendente, presto lo vedrete. Devo ammettere che all'inizio dei lavori c'erano diversi timori nell'intervenire sull'opera dei nostri predecessori, i pionieri della storia del Museo poschiavino, gente che in ogni caso quel mondo dell'agricoltura che vogliamo raccontare e spiegare l'avevano vissuto in prima



Guarda ulteriori fotografie su
www.ilgrigioneitaliano.ch

del Museo poschiavino

che, grazie al museo, non è andata persa. Anzi, il compito del museo è quella di farla rivivere, far sì che non venga dimenticata e mantenerne viva la memoria.

Il Museo poschiavino sarà aperto fino al 18 ottobre 2015, il mercoledì, il venerdì e la domenica dalle 14.00 alle 17.00 e il giovedì e sabato con visita guidata alle 15.00. Inoltre il museo ha anche un nuovo sito: www.museoposchiavino.ch.

Pubblichiamo di seguito il discorso di Paolo Raselli, presidente della Fondazione Ente Museo Poschiavino

Stimate autorità politiche, gentili sponsor, cari rappresentanti dell'agricoltura,

cari amici del museo, oggi presentiamo al pubblico il risultato di un lungo lavoro di ricerca e di allestimento iniziato circa un anno fa. L'esito è sorprendente, presto lo vedrete. Devo ammettere che all'inizio dei lavori c'erano diversi timori nell'intervenire sull'opera dei nostri predecessori, i pionieri della storia del Museo poschiavino, gente che in ogni caso quel mondo dell'agricoltura che vogliamo raccontare e spiegare l'avevano vissuto in prima

persona e certamente lo conoscevano meglio di un qualsiasi curatore moderno. Ma proprio per questo, ci sembrava che quella schiera di oggetti appesi alle pareti del nostro museo fosse ormai quasi inaccessibile al pubblico che visita oggi il Palazzo de Bassus-Mengotti. Mi piace qui ricordare le parole usate nel suo discorso ufficiale dall'allora segretario del Museo, Riccardo Tognina, durante l'apertura al pubblico del Palazzo, esattamente 30 anni fa, che diceva: «Così concepito, il nostro museo non sarà mai una cosa rigida, ferma al 1985. Ogni generazione alla testa del museo e del Palazzo Mengotti troverà accanto al lavoro amministrativo anche allettante lavoro di rinnovamento e di aggiornamento». Beh, è quello che è capitato anche in questa occasione.

È così che su iniziativa di Daniele Papacella, che ringrazio di cuore per tutto quanto ha fatto e fa per mantenere viva la nostra storia locale, l'inizio dei lavori è stato preceduto da un seminario dal titolo «Oggetto non identificato», dedicato a tutti quegli oggetti che senza spiegazioni adeguate non riescono più a trasmettere il senso del proprio utilizzo. È stata un'occasione per rimettersi in gioco e pensare al futuro.

Ebbene, in questi mesi di intenso lavoro, tutto è stato incentrato sull'obiettivo principale di identificare gli oggetti esposti e di renderli comprensibili anche per chi, come la mia generazione, termini come la «scigögnna» o la «sclenzula» non li ha mai sentiti o se sì, ha poi subito scordato di cosa si trattasse. O che ha dimenticato completamente quale fosse l'importanza del maiale in famiglia oppure ancora che i nostri antenati erano nomadi, nel senso che a seconda delle stagioni stavano in piano, sul maggese oppure sull'alpe.

Certo, quella che vedrete sarà una esposizione poco nostalgica, direi, anzi, oserei dire con delle punte di ironia, ma è una mostra che riporta al centro dell'attenzione l'agricoltura, elemento essenziale per qualsiasi famiglia che ha abitato a Poschiavo fino agli Anni '70. Proprio per questo mi aspetto che anche il nostro pubblico di casa torni a visitare il museo, per capire meglio quelle che sono le nostre radici e naturalmente, spero, ma ne sono abbastanza certo, che possa uscire soddisfatto e con tanti spunti di riflessione. Perché questa è prima di tutto una mostra della Valposchiavo per la Valposchiavo.

In tutto ciò ne abbiamo approfittato per ripensare anche l'ingresso e renderlo più accogliente e spazioso. Spero possiate apprezzare.

Come ho già accennato il lavoro è stato immenso, ma penso che ne sia valsa la pena. Il merito va innanzitutto a Daniele Papacella, di cui conosciamo tutti le capacità e la passione e Fulvia Premoli, architetto di Milano, con un curriculum incredibile e specializzata proprio in progettazione museale e beni culturali. Quello che vedrete è una minima sintesi di tutte le idee sviluppate.



Paolo Raselli

Un grazie particolare va poi ai colleghi del Comitato, in particolare a Santina Bolandrini e Giovanni Crameri, che hanno passato la primavera al Museo a seguire e coordinare i lavori assieme ad Arturo Mengotti, il nostro custode. E poi ringrazio a nome di tutti gli oratori qui presenti tutti coloro che hanno collaborato

Museo, Riccardo Tognina, durante l'apertura al pubblico del Palazzo, esattamente 30 anni fa, che diceva: «Così concepito, il nostro museo non sarà mai una cosa rigida, ferma al 1985. Ogni generazione alla testa del museo e del Palazzo Mengotti troverà accanto al lavoro amministrativo anche allettante lavoro di rinnovamento e di aggiornamento». Beh, è quello che è capitato anche in questa occasione.

È così che su iniziativa di Daniele Papacella, che ringrazio di cuore per tutto quanto ha fatto e fa per mantenere viva la nostra storia locale, l'inizio dei lavori è stato preceduto da un seminario dal titolo «Oggetto non identificato», dedicato a tutti quegli oggetti che senza spiegazioni adeguate non riescono più a trasmettere il senso del proprio utilizzo. È stata un'occasione per rimettersi in gioco e pensare al futuro.



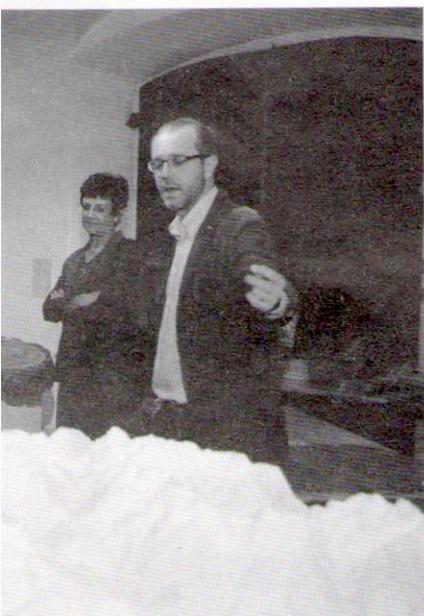
Paolo Raselli

Un grazie particolare va poi ai colleghi del Comitato, in particolare a Santina Bolandrini e Giovanni Cramerì, che hanno passato la primavera al Museo a seguire e coordinare i lavori assieme ad Arturo Mengotti, il nostro custode. E poi ringrazio a nome di tutti gli oratori qui presenti tutti coloro che hanno collaborato in un modo o nell'altro: Alessandra Jochum-Siccardi per la redazione dei testi, il nostro ex presidente Gustavo Lardi per le varie consulenze, Martina Tuena-Leuthard per le traduzioni, Pierluigi Cramerì e Mauro Lardi per la grafica, Sabrina Basilico e Luca Boriani per i video, Luca Bonetti per l'allestimento, Giovanni Lardelli e i suoi colleghi per aver organizzato la preparazione del «Maz da fen», che è diventato un evento nell'evento, Françoise Compagnoni che ha preparato dei magnifici e sorprendenti lavori a maglia e gli artigiani della valle che hanno approntato le strutture.

Infine desidero ringraziare chi ha creduto in questo importante progetto e ci ha sostenuto anche molto generosamente. Anche qui la lista è lunga, ma ci tengo a ringraziare ogni ente, fondazione o privato perché è solo grazie a loro che riusciamo a proporre ogni anno un'offerta importante. Ringrazio quindi: l'Ufficio Promozione della cultura dei Grigioni e in particolare Armon Fontana, il progetto ECHI e il Polo Poschiavo, il Comune di Poschiavo e quello di Brusio, la Regione Lombardia, la Werner Siemens-Stiftung, la Sophie und Karl Binding Stiftung, la Ernst Göhner Stiftung, il Lions Club Poschiavo, la Stiftung Stavros Niarchos, la Bata Schuh Stiftung, Repower, Bio Grischun, la Banca Cantonale dei Grigioni, la Willy Muntwyler Stiftung, la Stiftung Jacques Bischofberger, la Dr. Martin Othmar Winterhalter Stiftung, l'Associazione Agricola Poschiavo e la Pgi Valposchiavo.

Concludo ringraziando tutti voi per aver voluto partecipare a questo momento di condivisione collettiva di qualcosa che ci appartiene. Per noi è molto importante: il Museo colleziona oggetti, ma è fatto per voi, per chiunque ha voglia di fare un'esperienza stimolante.

Paolo Raselli

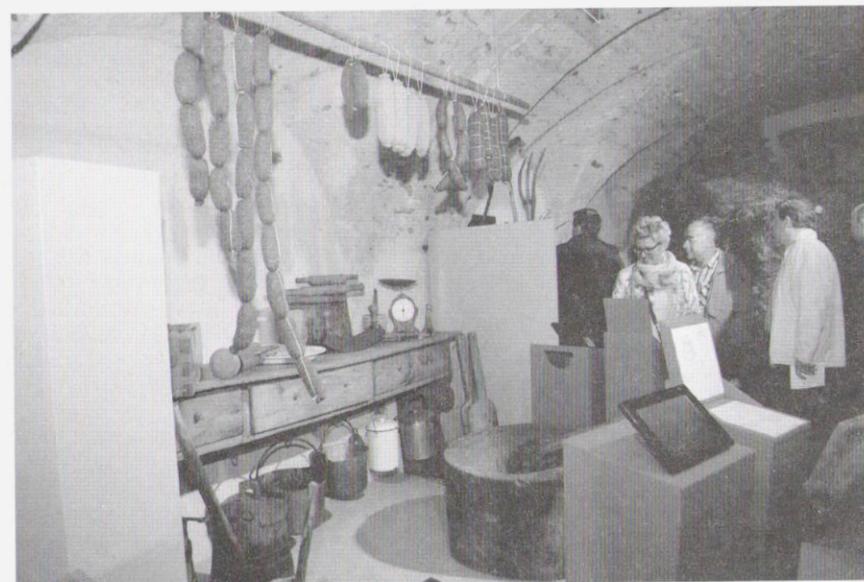




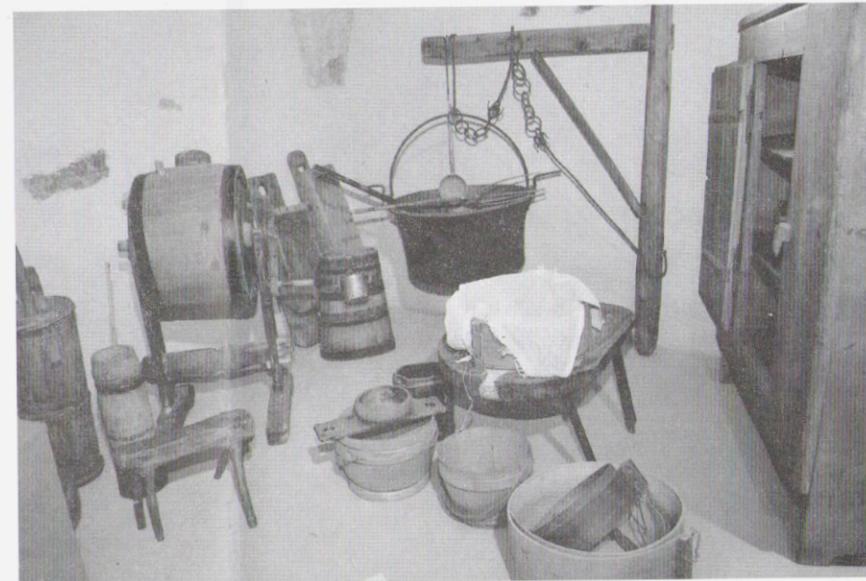
Molte le persone che hanno risposto all'invito del Museo poschiavino a riscoprire le proprie radici



Daniele Papacella durante la sua presentazione



Lo spazio dedicato all'arte della macellazione...



... e quello riservato all'arte casearia